



Riflessi di tempo:
l'evoluzione della
donna



**A. F. Formiggini -
indirizzo liceo
classico**

Classe 5ALIC

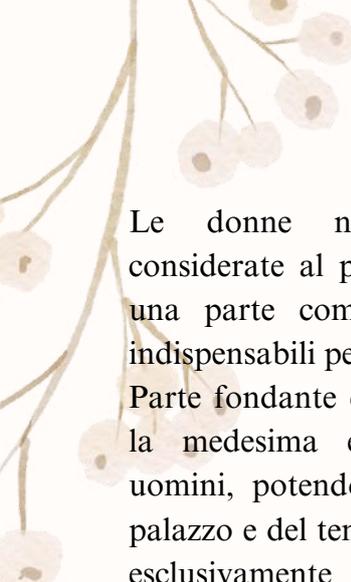
Progettista: Prof.ssa Ferrentino Marina

La donna nell'Antico Egitto



Illustrazione: Giannini Sofia

Testo: Rinaudo Noemi



Le donne nell'antico Egitto erano considerate al pari degli uomini ed erano una parte complementare della società, indispensabili per l'equilibrio del Paese.

Parte fondante della comunità, ricevevano la medesima educazione riservata agli uomini, potendo accedere alle scuole del palazzo e del tempio. Ciò non era riservato esclusivamente a donne nobili e ricche, anche le persone di umile estrazione sociale potevano accedere all'istruzione, sempre che fossero intellettualmente dotate.

Il poter ricevere una formazione consentiva loro di arrivare a ricoprire ruoli e cariche importanti, fino ad entrare a far parte della cerchia del faraone e della famiglia reale, in qualità di servitrici delle regine o di nutrici. In effetti, la società egizia riconosceva la complementarità nei compiti che entrambi i sessi erano chiamati a svolgere. Certo, ciò non si traduceva nel concetto attuale di uguaglianza o pari opportunità: in generale alle donne era assegnata essenzialmente la gestione della famiglia, la sua prosperità e la crescita dei figli. Tuttavia i margini di crescita personale e sociale erano notevoli.

I diritti e doveri delle donne nell'antico Egitto erano praticamente gli stessi di cui godevano gli uomini. Le donne avevano libero accesso ai templi e ai tribunali, dove partecipavano in qualità di testimoni oppure per difendersi da sole.

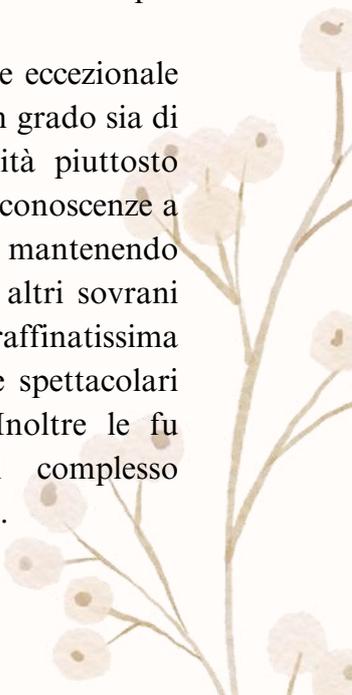
Le donne nell'antico Egitto curavano molto la loro persona e il loro aspetto, senza trascurare alcun dettaglio.

Gli abiti di rappresentanza delle nobildonne consistevano in lunghe tuniche aderenti, arricchite da due fasce all'altezza del petto. Chi apparteneva ai ceti modesti indossava invece un gonnellino lungo fino al ginocchio e sul petto dei nastri intrecciati. Solitamente, i vestiti erano fatti di lino e nella maggior parte dei casi erano colore bianco. Le donne più abbienti si distinguevano grazie all'utilizzo di una parrucca indossata sul capo, realizzata con capelli umani, ritenuta un vero bene di lusso. Anche il maquillage per gli occhi rivestiva una certa importanza: veniva preparato con un misto di grasso, polvere di malachite e di bistro, creando un effetto simile all'odierno eyeliner. In realtà, si pensa che questo cosmetico fosse in grado di proteggere gli occhi dalle infezioni.

Nefertari

È una delle regine più conosciute della storia egizia, nonché una delle più potenti.

È anche nota per l'istruzione eccezionale che le venne impartita: era in grado sia di leggere che di scrivere, abilità piuttosto rare per l'epoca. Pose le sue conoscenze a servizio della diplomazia, mantenendo una corrispondenza con gli altri sovrani del suo tempo. La sua raffinatissima tomba è tra le più grandi e spettacolari della Valle delle Regine. Inoltre le fu dedicato un tempio nel complesso monumentale di Abu Simbel.

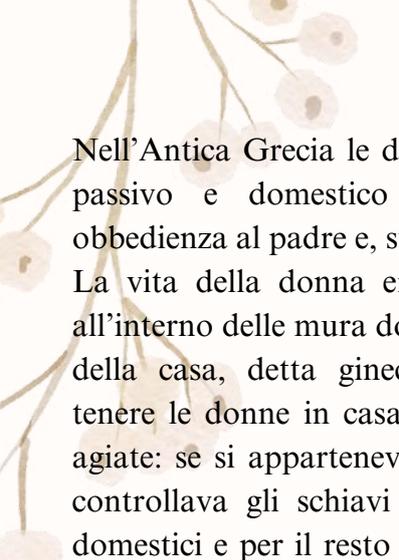


La donna nell'Antica Grecia



Illustrazione: Scalabrini Caterina

Testo: Mazzieri Alice



Nell'Antica Grecia le donne erano relegate al ruolo passivo e domestico che prevedeva la totale obbedienza al padre e, successivamente, al marito.

La vita della donna era scandita prevalentemente all'interno delle mura domestiche, nella parte interna della casa, detta gineceo (*gynaikēion*). Quello di tenere le donne in casa fu un privilegio delle classi agiate: se si apparteneva ad una famiglia ricca, ella controllava gli schiavi mentre svolgevano i lavori domestici e per il resto del tempo chiacchierava con le sue parenti. Era permesso loro di uscire solo raramente: le feste religiose erano occasioni per incontrarsi, così come la nascita di un bambino. Le donne di condizioni più umili, invece, dovevano adoperarsi a preparare i pasti e svolgere le pulizie; uscire di casa, per loro, poteva essere una necessità impellente soprattutto quando, rimaste vedove, erano costrette a trovare un lavoro retribuito per il mantenimento della famiglia.

In età ellenistica, gli uomini vedevano ancora nella casa il posto ideale per la donna, anche se abbiamo molte fonti di attività svolte al di fuori di essa da parte di signore dell'alta società. Era persino ritenuto poco consigliabile che le donne ricevessero visite da altre donne. Bisogna soffermarsi a riflettere sul significato che gli antichi attribuivano al termine *oikos*. Questo termine deriva da *oikia* "casa" ed è collegato al verbo *oikizein* "abitare". L'*oikos* rappresentava un insieme di elementi molto ampio: la casa stessa, il suo contenuto, la terra annessa, il bestiame e il nucleo familiare.

La donna, per la logica della società di allora, faceva parte delle ricchezze poiché era colei che provvedeva alla riproduzione. La casa era fondata sul matrimonio legittimo e l'eredità era trasmessa solo agli eredi legittimi. La società spartana era quella che, secondo quanto scrive Senofonte della legislazione di Licurgo, offriva alle donne libere una situazione più rigida ma meglio definita. Esse dovevano seguire una dieta quasi esclusivamente a base di cereali ed era vietato loro il vino. Il ruolo essenziale della donna era l'aver figli, solo per questo Licurgo prescrisse esercizi fisici anche per le donne e furono istituiti agoni di corsa e di forza dedicati, dove esse potessero gareggiare l'una contro l'altra.

Ad Atene, invece, la vita era meno rigorosa ma le categorie erano altrettanto chiaramente definite. Demostene, nelle Orazioni sostiene che le amanti erano tenute per il piacere, le concubine per servire quotidianamente, le mogli per procreare figli ed accudire fedelmente la casa. Senofonte indica la temperanza come caratteristica peculiare del padrone di casa che possa definirsi saggio e prudente. La temperanza dell'uomo e la virtù della donna sono esigenze simultanee e derivanti dallo stato matrimoniale: ella è sottoposta alla potestà del marito mentre quest'ultimo modera la propria condotta seguendo la propria volontà di dare una determinata direzione alla sua vita, di cui è padrone. La brava moglie non si permette di interessarsi a questioni estranee all'ambito familiare, dimostra massimo rispetto per il marito assecondandolo in silenzio e dimostrandogli sottomissione.

Le uniche donne veramente libere erano le *etèree* (ἑταίραι), per alcuni aspetti assimilabili a cortigiane sofisticate. Oltre a prestazioni sessuali, offrivano compagnia e spesso intrattenevano relazioni prolungate con i clienti.

In maggioranza ex-schiave o straniera, venivano iniziate alla carriera dell'impudicizia in tenera età e spesso cambiavano il loro vero nome.

Le *etèree* dovevano esibirsi in spettacoli musicali e di danza che avevano luogo anche durante i banchetti.

Godevano di libertà esclusive: potevano gestire autonomamente i propri averi ed uscire di casa a loro piacimento.

Saffo

Saffo è da considerarsi come una delle più grandi poetesse della storia perché capace di cantare l'amore come pochi faranno dopo di lei. Ciò la rende quasi una figura mitologica, una vera e propria dea dell'amore, la cui storia è avvolta nel mistero. Le poche informazioni certe che ci sono giunte riguardano la sua nascita ad Ereso, nell'isola di Lesbo, intorno al VII secolo a.C. Saffo è stata la prima poetessa del mondo greco, un mondo tutto al maschile, in cui le donne non potevano accedere alla cultura e a volte neanche all'alfabetizzazione. Ciò che ha permesso a Saffo di esprimersi sono state le condizioni particolari del luogo e del tempo in cui è vissuta. Infatti, nell'isola di Lesbo tra il VII e il V secolo a.C., il mondo femminile trovava il suo spazio in forme di associazione, come il *tiaso* (in greco antico: θίασος, *thíasos*) ovvero un'associazione di carattere prevalentemente religioso che celebrava le divinità con processioni, canti e danze. Saffo fu sacerdotessa del *tiaso* volto alla venerazione della dea Afrodite. Un elemento di grande importanza era l'amore omosessuale femminile. L'omosessualità veniva vissuta in funzione essenzialmente educativa, infatti, all'interno del *tiaso* le ragazze venivano istruite su tutto ciò che riguardava il matrimonio compresa la sessualità.

La poetessa è stata una delle prime a raccontare nelle proprie opere di un amore non eterosessuale. Inoltre, si potrebbe guardare Saffo come una femminista ante litteram, non solo per essersi occupata dell'educazione e della cultura delle giovani donne di Lesbo o per essere stata una delle prime poetesse della storia, ma anche perché, in alcuni frammenti a noi rinvenuti, Saffo si mostrava particolarmente critica rispetto al vincolo matrimoniale imposto alle donne da una società fondata sul patriarcato. Inoltre, la lirica di Saffo ha continuato nel corso dei secoli a influenzare la poetica e il pensiero di uomini di epoche posteriori: si pensi a quella che è conosciuta come "**Ode della gelosia**", dedicata a una delle sue allieve, o meglio alla reazione di Saffo alla sua visione: "**A me pare uguale agli dei**", afferma la poetessa. Tant'è che qui abbiamo il primo esempio della cosiddetta sintomatologia d'amore, ossia tutte quelle sensazioni che sconvolgono l'innamorato alla vista del suo oggetto d'amore, quali sudorazione e tachicardia.

La donna nell'Antica Roma



Illustrazione: Bursi Margherita
Testo: Ingrao Rosanna

Messalina

Nonostante le donne nell'antica Roma occupassero una posizione subordinata rispetto all'uomo, la loro figura era comunque di grande rilevanza all'interno della famiglia e della società.

Nella società romana, la donna era principalmente legata alla sfera domestica, con il compito di occuparsi della casa e dei figli. La figura materna era molto rispettata, poiché la procreazione e la cura della famiglia erano considerate fondamentali per la stabilità sociale e politica.

Sebbene esse non avessero diritti politici e non potessero partecipare direttamente alla vita pubblica, la loro influenza poteva essere significativa all'interno delle mura domestiche.

Il matrimonio, visto come un contratto sociale, era il perno della vita della donna romana:

le donne venivano date in sposa da giovani e la loro dote era cruciale per la creazione di alleanze tra famiglie.

La posizione di una donna dipendeva dal suo ruolo di moglie e madre, e le donne di ceto elevato avevano maggiore autorità all'interno della famiglia, sebbene non godessero di libertà pubbliche.

Le donne delle classi più basse, invece, spesso lavoravano come artigiane, commercianti o liberte. Le schiave, completamente dipendenti dai loro padroni, non avevano libertà, ma alcune riuscivano a guadagnarsi l'autonomia economica e talvolta ad ottenere la libertà.

Con l'avvento dell'Impero, la condizione delle donne cambiò leggermente.

Durante l'epoca imperiale, infatti, alcune donne della classe aristocratica cominciarono a esercitare un'influenza politica, anche se questa rimase generalmente limitata.

Una delle figure femminili più emblematiche della storia di Roma è Messalina ricordata per la sua controversa e scandalosa figura nella corte imperiale.

Nata intorno al 20 d.C., fu la terza moglie dell'imperatore Claudio e regnò come imperatrice per un lungo periodo.

Messalina si distinse per il suo comportamento dissoluto e per i suoi intrighi politici. Si dice che fosse coinvolta in numerosi scandali, tra cui amanti e congiure.

Una delle sue azioni più celebri fu la presunta trama per rovesciare il marito, Claudio, e prendere il suo posto sul trono. Secondo lo storico Tacito, Messalina avrebbe anche partecipato a festini e condotto comportamenti scandalosi, che venivano visti come una minaccia alla stabilità dell'impero.

La fine di Messalina arrivò nel 48 d.C., quando il suo comportamento fu giudicato troppo pericoloso per la stabilità del governo di Claudio. Dopo che fu accusata di tradimento, venne condannata a morte e pugnalata dai sicari imperiali. La sua morte fu rapida e violenta, e il suo nome rimase legato per sempre a una figura di dissolutezza e potere incontrollato.

Il senato la fece anche condannare alla *damnatio memoriae*: questo significa che le statue che la ritraevano furono distrutte, i documenti che parlavano di lei cancellati, tutto ciò che avrebbe potuto tramandare ai posteri dato alle fiamme.

La donna nel Medioevo



Illustrazione: Vincenzi Virginia

Testo: Caleffi Lucio

Nell'Alto Medioevo, le mogli dei cavalieri e dei sacerdoti dell'Europa occidentale spesso possedevano terre, gestivano tenute e godevano di un'elevata posizione sociale. Verso il XII secolo, però, la loro condizione si deteriorò: il clero fu scoraggiato dal contrarre matrimoni, i vescovi divennero la potenza dominante in seno alla Chiesa, le nuove scuole delle cattedrali e le università non potevano essere frequentate dalle donne, e la crescente importanza delle burocrazie governative le escludeva, salvo le mogli dei sovrani e dei grandi signori, dalla politica del momento venendo altresì negata loro un'educazione adatta. Le donne delle classi medie e le contadine, invece, avevano uno status più simile a quello degli uomini, con i quali condividevano di frequente la vita lavorativa.

Le donne medievali di ogni classe sociale erano tenute principalmente a essere buone mogli e buone padrone di casa. Le più anziane della famiglia istruivano le ragazze giovani ad acquisire le necessarie capacità. Di particolare importanza era il fatto di saper realizzare tessuti, occupazione che includeva la filatura e la tessitura e, per le donne delle classi superiori, il ricamo. Le ragazze imparavano anche a gestire l'economia domestica, a sovrintendere ai servitori, se ne avevano, ad aiutare ad allevare i fratellini minori ed a occuparsi dei membri della famiglia malati. All'età di 10 anni ci si attendeva che una ragazza fosse in grado di gestire la casa.

Durante le Crociate, molte donne medievali avevano la piena responsabilità di gestire le proprietà terriere, mentre i loro mariti erano lontani. Perciò le donne delle classi superiori sapevano spesso leggere e scrivere, e avevano familiarità con molte materie. In alcune regioni d'Europa le donne erano tenute a rendere l'omaggio feudale, allorché ereditavano un feudo o una proprietà terriera.

La principale occupazione di una donna, tuttavia, restava quella di moglie, specialmente in seno alle classi superiori. Le ragazze nubili, al pari dei ragazzi minorenni, erano sottoposte all'autorità dei padri. Dopo il matrimonio erano tenute a obbedire ai loro mariti. Le donne nubili adulte, che non fossero vedove, erano viste con sospetto e considerate un peso per le loro famiglie. L'unica alternativa accettabile al matrimonio era il convento, una strada di solito praticabile solo per i ricchi, dal momento che i conventi attendevano che le donne portassero con sé l'equivalente di una dote. La vita religiosa aveva offerto ad alcune di loro l'opportunità di ricevere un'educazione, mettere in pratica le loro capacità, e fare carriera. In molti casi sceglievano il convento spinte da autentici sentimenti religiosi, per altre, invece, il convento era una via di fuga da un matrimonio indesiderato.

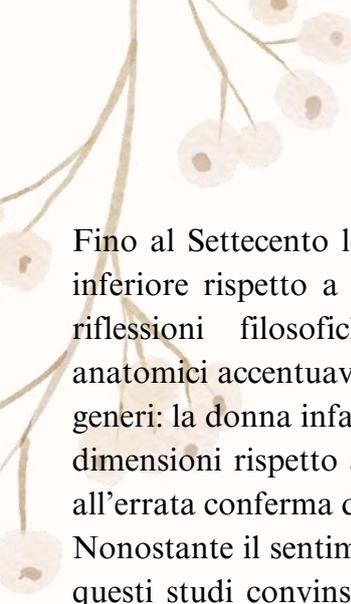
Giovanna d'Arco

Vissuta nel XV secolo, rappresenta un'eccezione alla condizione femminile del suo tempo. Nata in una famiglia contadina, mostrò grande determinazione e fede, decidendo di combattere contro gli invasori inglesi durante la Guerra dei Cent'anni. La sua leadership ispirò vittorie come quella di Orléans nel 1429. Tuttavia, la sua audacia suscitò sospetti e, dopo essere stata catturata, fu processata per stregoneria e condannata al rogo nel 1431. La sua storia evidenzia come le donne forti potessero essere percepite come una minaccia, rendendola oggi un simbolo di coraggio e lotta per la libertà e l'uguaglianza.

La donna e l'Illuminismo



Illustrazione: Gavioli Francesco
Testo: Teneggi Renzo



Fino al Settecento le donne erano poste su un livello inferiore rispetto a quello dell'uomo. Oltre alle pure riflessioni filosofiche, anche studi scientifici e anatomici accentuavano le differenze presenti tra i due generi: la donna infatti possedeva un cervello di minori dimensioni rispetto a quello dell'uomo, portando così all'errata conferma della scarsa ragione femminile.

Nonostante il sentimento di emancipazione femminile, questi studi convinsero l'uomo dell'inferiorità donna. Con l'illuminismo quest'idea cambia ma siamo ancora lontani dalla parità tra i sessi.

In questo periodo oltre all'immagine della donna come "*angelo del focolare*", ossia che si occupa esclusivamente della famiglia e delle faccende domestiche, nelle donne nasce l'idea della ragazza colta, attiva nei salotti intellettuali e che influenza ciò che avviene all'interno della società. In modo più specifico nei salotti viene introdotto il ruolo della donna come oratrice autonoma, confrontando le sue idee con quelle di tutti i partecipanti presenti. Inoltre all'interno dei salotti intellettuali le dame altolocate potevano invitare altre donne appartenenti ad un ceto inferiore, in modo tale da arricchire la loro cultura. Gli argomenti trattati vertevano perlopiù su opere teatrali, poemi e discussioni letterarie varie.

In questo periodo si sviluppa il sentimento femminista con l'illuminista **Mary Wollstonecraft**, la quale affermava che il pensiero illuminista si fonda sulla ragione e che non è raggiungibile solo dagli uomini, bensì da tutti gli esseri umani, comprese le donne e gli schiavi.

Si cerca parzialmente di inserire la figura della donna all'interno della società, affermando che una donna ha il diritto di partecipare alla vita intellettuale se le sue capacità sono pari a quelle di un uomo.

Caterina II di Russia

Nata nel 1729 in Russia, Caterina II sarà conosciuta come Caterina la Grande e divenne la zarina dal 1762 fino alla sua morte.

Figlia di un principe tedesco fu assegnata sposa all'erede al trono di Russia, Pietro III.

Alla fine della guerra dei sette anni l'imperatrice con un colpo di stato rubò il trono al marito e si pose al potere della Russia. Nella storia sarà conosciuta come una sovrana illuminata al cui cospetto si presentarono intellettuali di ogni genere e classe sociale, tra i quali Voltaire e Diderot.

Il suo regno fu uno dei periodi più prosperi per la Russia tanto da ottenere l'appellativo di "età dell'oro". Volendo applicare i principi dell'illuminismo durante il suo regno, la regina si interessò inizialmente all'istruzione fondando il primo istituto d'istruzione superiore femminile in Europa. Morì nel 1792 a causa di un'emorragia cerebrale.



La donna nella Rivoluzione Industriale

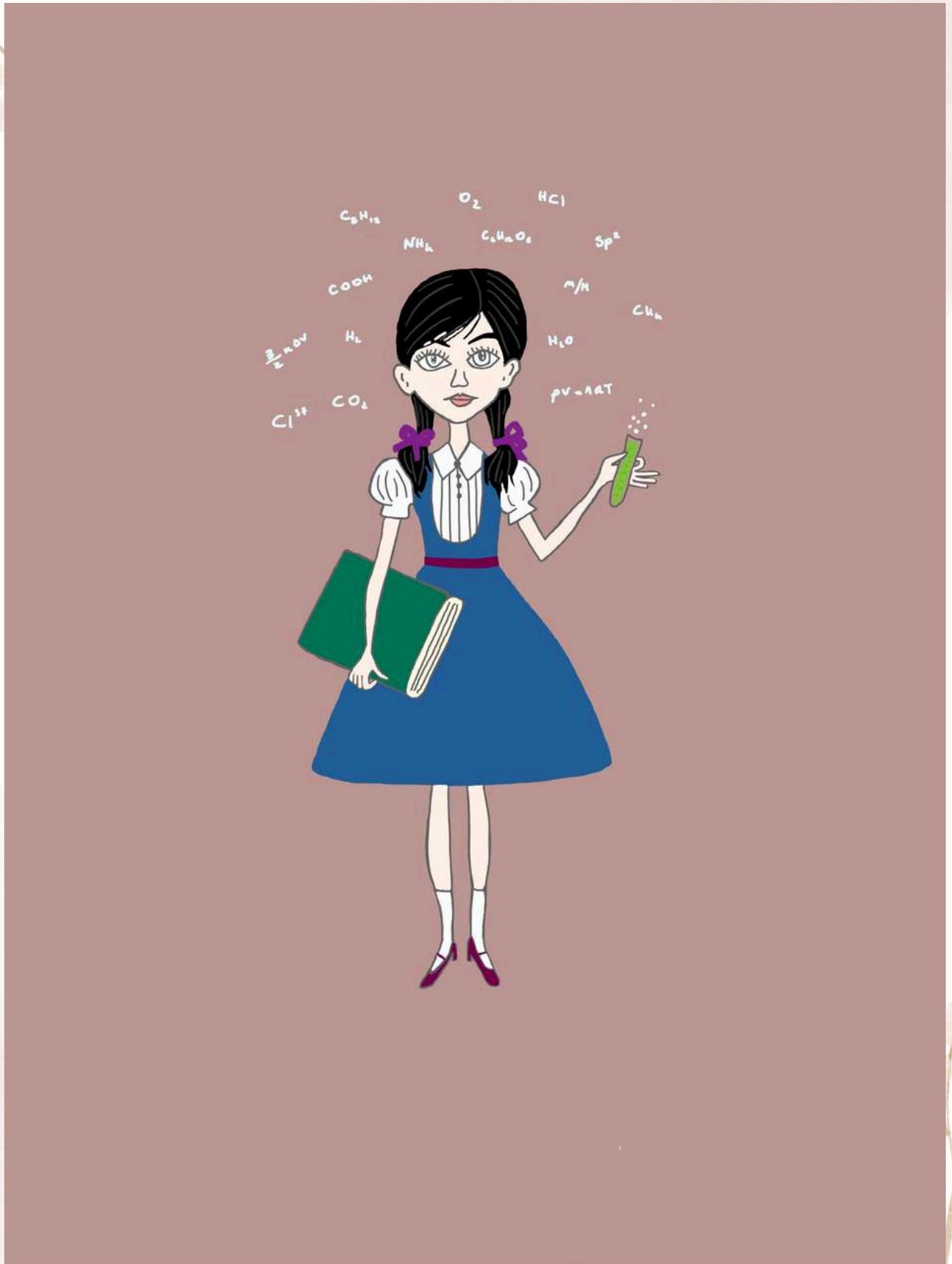


Illustrazione: Vacondio Daria

Testo: Costantini Matilde

Marie Curie

La prima rivoluzione industriale ha avuto un impatto negativo sulle donne: si pensava che esse fossero adatte solo per alcuni lavori, come quelli nel settore tessile. Tuttavia, la Prima Guerra Mondiale ha cambiato questa percezione, con le donne che hanno assunto ruoli in molti settori, compresa l'agricoltura in Italia, dimostrando che non esistono mestieri esclusivamente femminili.

La seconda rivoluzione industriale ha apportato significativi miglioramenti nella vita quotidiana delle donne, con l'introduzione di acqua, gas ed elettricità nelle case. Questi cambiamenti hanno reso le abitazioni più luminose e igieniche e hanno portato all'invenzione di elettrodomestici come le lavatrici, che hanno alleviato il lavoro domestico. Negli anni '60, con la diffusione degli elettrodomestici, si è assistito a un aumento della partecipazione delle donne nel mercato del lavoro, segnando un cambiamento significativo nel loro ruolo sociale ed economico.

Inoltre, l'accesso all'istruzione migliorò (restando comunque limitato alle donne delle famiglie più abbienti) consentendo a molte donne di acquisire varie competenze e conoscenze in diversi ambiti, diventando in questo modo lavoratrici nel settore sociale, come insegnanti o infermiere.

Prima donna della storia ad ottenere il Premio Nobel, sia per la fisica che per la chimica. Nata a Varsavia nel 1867 poi trasferitasi a Parigi per studiare presso l'università di Sorbona, dove si laureò in fisica e in chimica dopo essere riuscita ad affrontare i pregiudizi di genere nei confronti delle donne che le rendevano la vita accademica complicata. È all'università che Marie Curie incontra Pierre Curie, suo futuro marito. Scoprirono insieme l'esistenza di nuovi elementi chimici: il radio e il polonio. Nel 1898 i Curie pubblicarono solide prove a sostegno dell'esistenza del radio, senza però poter fornire un campione biologico. Sarà poi Marie ad isolare il radio nel 1902.

Fu però Marie a scoprire per prima che la radioattività è un fenomeno atomico e che di conseguenza non è l'atomo la particella più piccola della materia. Grazie a queste scoperte sulla radioattività ai coniugi venne attribuito il Premio Nobel per la fisica.

Marie Curie vinse, anche, il Premio Nobel per la chimica nel 1911 per aver creato un metodo di misurazione della radioattività. Durante la Prima guerra mondiale, Marie Curie sviluppò unità radiologiche mobili, chiamate "*Petites Curies*", per diagnosticare ferite al fronte. Come fondatrice del Servizio Radiologico della Croce Rossa, raccolse fondi per forniture mediche e formò altre donne all'uso della radiologia.

Sotto la sua direzione, vennero effettuati i primi studi sul trattamento delle neoplasie con isotopi radioattivi, contribuendo allo sviluppo della radioterapia per il cancro. Morì nel 1934 all'età di 66 anni a causa di anemia aplastica, una malattia legata all'esposizione alle radiazioni durante le sue ricerche e il lavoro negli ospedali da campo durante la Prima guerra mondiale. Riconosciuta per la sua modestia e dignità, Marie Curie è un'icona rispettata nel mondo scientifico, il cui lavoro ha non solo ampliato la conoscenza umana, ma anche avanzato il ruolo delle donne nella scienza e nella società.

"Nella vita non c'è nulla da temere, solo da capire. Ora è tempo di capire di più, così possiamo temere di meno".

Le Suffragette



Illustrazione: Anceschi Alessia

Testo: Ferrante Emily

All'inizio del 1900, la donna era relegata ad un ruolo subordinato rispetto all'uomo. Ma questo secolo segna una svolta importante nella sua storia: in questo periodo sono sorti movimenti sociali e politici che hanno iniziato a lottare per l'emancipazione femminile, determinando l'inizio di un cambiamento fondamentale.

La condizione della donna ad inizio '900

All'inizio del secolo la donna era principalmente vista come moglie e madre, doveva dedicarsi interamente alla cura della casa e della famiglia, tant'è vero che la sua educazione era orientata principalmente verso il ruolo domestico. Nella maggior parte dei paesi, le donne non avevano diritto di voto e la loro partecipazione politica era molto limitata.

Le opportunità professionali per le donne erano molto limitate: erano generalmente impiegate in lavori scarsamente retribuiti come insegnanti, infermiere o domestiche. Inoltre erano oggetto di una forte pressione sociale per sposarsi e avere figli, poiché la maternità era vista come la loro massima realizzazione.

I movimenti sociali, le guerre mondiali e la rivoluzione femminista

All'inizio del secolo, le donne in molte nazioni iniziarono ad organizzarsi per ottenere il diritto di voto: molto importante è il movimento delle suffragette, sviluppatosi alla fine del secolo precedente ed esploso proprio nei primi anni del '900. Nel Regno Unito, ad esempio, la lotta delle suffragette, guidate da Emmeline Pankhurst, è culminata con la concessione del diritto di voto alle donne nel 1918 e successivamente con il suffragio universale nel 1928 (negli Stati Uniti le donne ottennero il diritto di voto nel 1920 e in Italia nel 1946). Durante la Prima Guerra Mondiale, le donne sostituirono gli uomini chiamati al fronte in molti settori del lavoro, permettendo loro di dimostrare di essere capaci di lavorare in ambiti dominati dagli uomini. Dopo la guerra, le donne ottennero una maggiore indipendenza economica cominciando ad essere più autonome. Da qui l'emergere negli anni '20 delle "flapper", giovani donne che iniziarono ad uscire dai canoni tradizionali e ad indossare abiti più corti, a portare i capelli più corti ed a farsi spazio in ambito culturale. Tuttavia con lo scoppio della crisi economica alla fine degli anni '20 il processo di emancipazione femminile rallentò e le donne tornarono a ricoprire soprattutto il ruolo di moglie e madre.

Con la Seconda Guerra Mondiale, le donne furono nuovamente chiamate a sostituire gli uomini nelle fabbriche e negli uffici, acquistando così nuova visibilità ed indipendenza economica.

A segnare il punto di svolta decisivo fu la rivoluzione femminista degli anni '60 e '70: le donne iniziarono a rivendicare il diritto al lavoro e il controllo sul proprio corpo e sulla propria sessualità. Celebre è il **Women's Liberation Movement** sorto negli Stati Uniti.

Parità di diritti e opportunità

A partire dagli anni '80 e '90, in molti paesi occidentali, le leggi sulla parità di genere si rafforzarono, sia sul piano lavorativo che su quello educativo. Le donne iniziarono ad occupare posti di spicco nel mondo del lavoro, ad avere maggiore accesso alle università e ad essere generalmente più indipendenti. Un punto cruciale del secolo fu indubbiamente la Conferenza Mondiale sulle donne di Pechino del 1995, nella quale fu elaborato un piano d'azione per promuovere l'uguaglianza e per proteggere i diritti delle donne.

La nostra rappresentazione

La donna novecentesca inizialmente visse in un'illusione: l'uomo inizialmente aveva buone intenzioni di sostegno e protezione nei suoi confronti ma, come abbiamo visto, esse si trasformarono ben presto in controllo ossessivo, soffocante. La donna era costretta in una condizione di oppressione che la limitava nel vestiario, nelle uscite, nel lavoro, nella sua legittima libertà. Abbiamo scelto di rappresentare simbolicamente questa condizione attraverso la figura della donna di inizio '900 sotto al comando di un uomo, come un burattino mosso da fili (simbolo del controllo a cui era sottoposta) che pendono da due mani scavate e rovinata dalla fatica della guerra, che divengono progressivamente più scure. In basso la rappresentazione dell'evoluzione della donna è resa da 3 personaggi principali: a sinistra la donna di inizio 900, al centro la donna durante una manifestazione femminista e infine la donna alla fine del secolo, la quale grazie alla sua immensa forza e resilienza è riuscita ad uscire dall'oppressione e a guadagnarsi il suo posto nel mondo, fino ad arrivare ad essere la donna lavoratrice e cittadina quale è oggi.

La donna partigiana



Illustrazione: Arduini Carlotta
Testo: Masoni Chiara

Durante la Seconda Guerra Mondiale, in un'Italia oppressa dall'occupazione nazifascista, nacque un movimento di resistenza che coinvolse migliaia di uomini e donne. Le donne partigiane svolsero un ruolo cruciale in questa lotta, dimostrando un coraggio e una determinazione che sfidavano le convenzioni sociali del tempo. La loro partecipazione non fu solo di supporto agli uomini, ma contribuì in maniera determinante al successo del movimento resistenziale. Furono protagoniste di un cambiamento che andava ben oltre la guerra, contribuendo a ridefinire il ruolo delle donne nella società italiana.

L'aspetto

L'aspetto delle donne partigiane era spesso lontano dai canoni estetici dell'epoca, che le vedevano relegate a ruoli domestici e di cura. In montagna o durante le operazioni clandestine, indossavano abiti pratici e comodi, spesso abbigliamento maschile come pantaloni, giacche militari e scarponi, che permettevano loro di muoversi agilmente nei boschi o tra le colline. L'adozione di questi vestiti non era solo una questione di praticità: simboleggiava una volontà di emancipazione, un modo per distanziarsi dall'immagine tradizionale della donna relegata alla casa e alla famiglia. L'uso di abiti maschili le aiutava anche a mimetizzarsi, rendendole meno riconoscibili ai nemici e più difficili da individuare durante le missioni.

Il comportamento

Il comportamento delle partigiane era caratterizzato da una straordinaria forza di volontà, unita a una resilienza fisica e psicologica impressionante. Molte di loro erano giovanissime, spesso ancora adolescenti, ma questo non le scoraggiava dall'affrontare pericoli immensi. Pur sapendo di rischiare arresti, torture e perfino la morte, le donne partigiane svolgevano compiti cruciali per il successo delle operazioni. Agivano come staffette, trasportando messaggi, armi e munizioni attraverso linee nemiche. Altre lavoravano come infermiere nei rifugi di montagna, dove curavano i feriti e assistevano i malati. Alcune furono coinvolte in operazioni di sabotaggio e attacchi armati, dimostrando un coraggio pari, se non superiore, a quello dei loro compagni uomini.

Il contributo

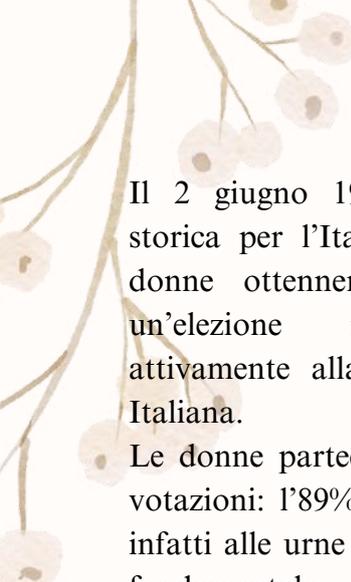
Il contributo delle donne partigiane alla Resistenza fu decisivo non solo dal punto di vista militare, ma anche morale. La loro presenza dimostrava che la lotta per la libertà e la giustizia non conosceva distinzione di genere. Erano mosse da un profondo senso di giustizia e dalla volontà di liberare il proprio Paese dall'oppressione. Per molte di loro, la Resistenza rappresentava anche un'occasione per ribellarsi a una società che le voleva relegate a ruoli subalterni. Partecipare alla lotta partigiana significava reclamare la propria voce e la propria indipendenza. Nonostante il loro coraggio e la loro dedizione, il contributo delle donne alla Resistenza è stato a lungo trascurato dalla storiografia ufficiale. Molte di loro, dopo la guerra, tornarono nell'ombra, spesso per scelta o perché costrette dalle circostanze a riprendere i ruoli tradizionali di mogli e madri. Tuttavia, il loro impegno non fu dimenticato dai compagni partigiani e da coloro che avevano beneficiato del loro coraggio. Alcune donne, come Carla Capponi, Irma Bandiera e Marisa Musu, sono diventate simboli di una lotta che non fu solo militare, ma anche sociale e culturale. Oggi, ricordare il ruolo delle donne partigiane significa riconoscere il loro sacrificio e il loro contributo alla costruzione di un'Italia libera e democratica. Significa anche onorare la memoria di chi ha scelto di ribellarsi all'ingiustizia, mettendo a rischio la propria vita per un ideale di libertà. La loro eredità ci insegna che il coraggio e la determinazione non hanno genere e che, in momenti di crisi, la forza di una Nazione risiede nell'unione e nella partecipazione di tutti i suoi cittadini, indipendentemente dal loro sesso.

Il diritto di voto



Illustrazione: Fiandri Giulia

Testo: Carlucci Nicola



Il 2 giugno 1946 rappresenta una data storica per l'Italia: per la prima volta, le donne ottennero il diritto di voto in un'elezione nazionale, contribuendo attivamente alla nascita della Repubblica Italiana.

Le donne parteciparono in massa a queste votazioni: l'89% delle aventi diritto si recò infatti alle urne per esercitare questo diritto fondamentale, ma di recentissima acquisizione. Le donne candidate all'Assemblea costituente erano oltre 200. In totale furono 556 eletti, tra questi vi erano 21 donne.

Questa conquista segnò un passo fondamentale verso l'uguaglianza di genere, frutto di anni di lotte e rivendicazioni portate avanti da movimenti femminili e da donne coraggiose.

Un percorso iniziato nella seconda metà dell'Ottocento, subito dopo l'unificazione del Paese, e che conosce momenti di grande fermento agli inizi del Novecento.

Il 1946 è senz'altro un punto di arrivo e al tempo stesso di inizio: termina infatti la stagione delle rivendicazioni per il diritto di voto che aveva attraversato tutta la storia del Regno d'Italia e si apre la stagione della Repubblica in cui le donne, finalmente protagoniste della vita politica e ancor più della vita sociale, ottengono, in particolare a partire dagli anni '60 e '70, il pieno riconoscimento giuridico dell'uguaglianza dei loro diritti innanzitutto nella famiglia e nei luoghi di lavoro.

Elena Tosetti

Elena Tosetti, Sindaca del Comune di Fanano dal 1946 al 1950, fu una delle prime dieci donne a capo di un'amministrazione, elette subito dopo i decreti del marzo 1946 che riconoscevano alle donne il diritto di voto e di candidarsi.

Elena Tosetti fu la Sindaca della ricostruzione, in una Fanano segnata profondamente dagli esiti del secondo conflitto mondiale, con indici altissimi di povertà e disoccupazione, e con la macchina amministrativa da far ripartire nonostante un bilancio in situazioni disastrose.



La donna nell'America degli anni '50



Hardee's



chase and Sanborn coffee



Van Heusen ties

Marilyn Monroe

Mentre nel corso del secondo conflitto mondiale moltissime donne avevano sostituito i mariti sia in ambito professionale che nel ruolo di capofamiglia, nel dopoguerra si assiste a un grande rientro della figura femminile nella vecchia posizione. Negli anni '50 il modello dominante è quello della "casalinga felice": donne sposate sono descritte come il pilastro della famiglia grazie al loro impegno nella cura della casa, dei figli e del marito. Questo ideale viene rafforzato dai media, dalla pubblicità e dalla cultura popolare, che ritraggono la donna come perfettamente curata, sorridente e dedita alla gestione domestica.

Gli ideali di femminilità, eleganza e conformità sociale sono inoltre perfettamente riflessi nella moda americana del periodo, incarnando lo spirito della prosperità post bellica e il desiderio di stabilità. Dopo gli anni difficili della Seconda Guerra Mondiale, la moda si sviluppa in uno stile più glamour, sofisticato e orientato alla valorizzazione della silhouette femminile: ritroviamo allora abiti caratterizzati da vite strette e definite, gonne ampie e voluminose, spalle arrotondate e fantasie come pois, fiori e quadretti. Anche gli accessori rimangono sobri e raffinati, diventano sempre più popolari gioielli di perle, cappelli eleganti, guanti e borse rigide coordinate alle scarpe con tacco, solitamente décolleté a punta.

Norma Jeane Mortenson, meglio conosciuta come Marilyn Monroe, nacque il 1° giugno 1926. Attrice, cantante e modella statunitense, è considerata una delle più grandi star della storia del cinema. Marilyn Monroe ha avuto un ruolo fondamentale nella moda degli anni '50, trasformandosi in un'icona di stile senza tempo. I suoi abiti attillati, che esaltavano la sua figura a clessidra, e i colori intensi come rosso, bianco e nero, contribuirono a definire l'estetica del glamour hollywoodiano. Famosa per il suo trucco impeccabile, con il rossetto rosso e l'eyeliner nero, e per i suoi capelli biondo platino, Marilyn influenzò profondamente le tendenze dell'epoca e continua a ispirare stilisti e designer. Dall'abito bianco svolazzante di "Quando la moglie è in vacanza", agli outfit luccicanti creati su misura, ogni suo look è diventato simbolo di eleganza e sensualità intramontabili.

Marilyn Monroe ha avuto un impatto profondo anche sulla cultura di massa, ispirando artisti, scrittori, musicisti e fotografi di tutto il mondo. La sua immagine iconica, resa eterna da scatti leggendari come quelli di Bert Stern e Richard Avedon, è diventata un simbolo universale di sensualità e vulnerabilità. Artisti come Andy Warhol l'hanno celebrata trasformandola in una figura centrale della Pop Art, mentre autori e poeti hanno esplorato il suo mito e la sua complessità nei loro scritti. Anche nella musica, la sua figura ha ispirato canzoni e riferimenti, consolidandosi come emblema di bellezza enigmatica e di una femminilità irraggiungibile. Marilyn continua a vivere attraverso diverse forme d'arte, rimanendo una musa inesauribile per la creatività contemporanea.

Afghanistan anni '70 - prima e dopo

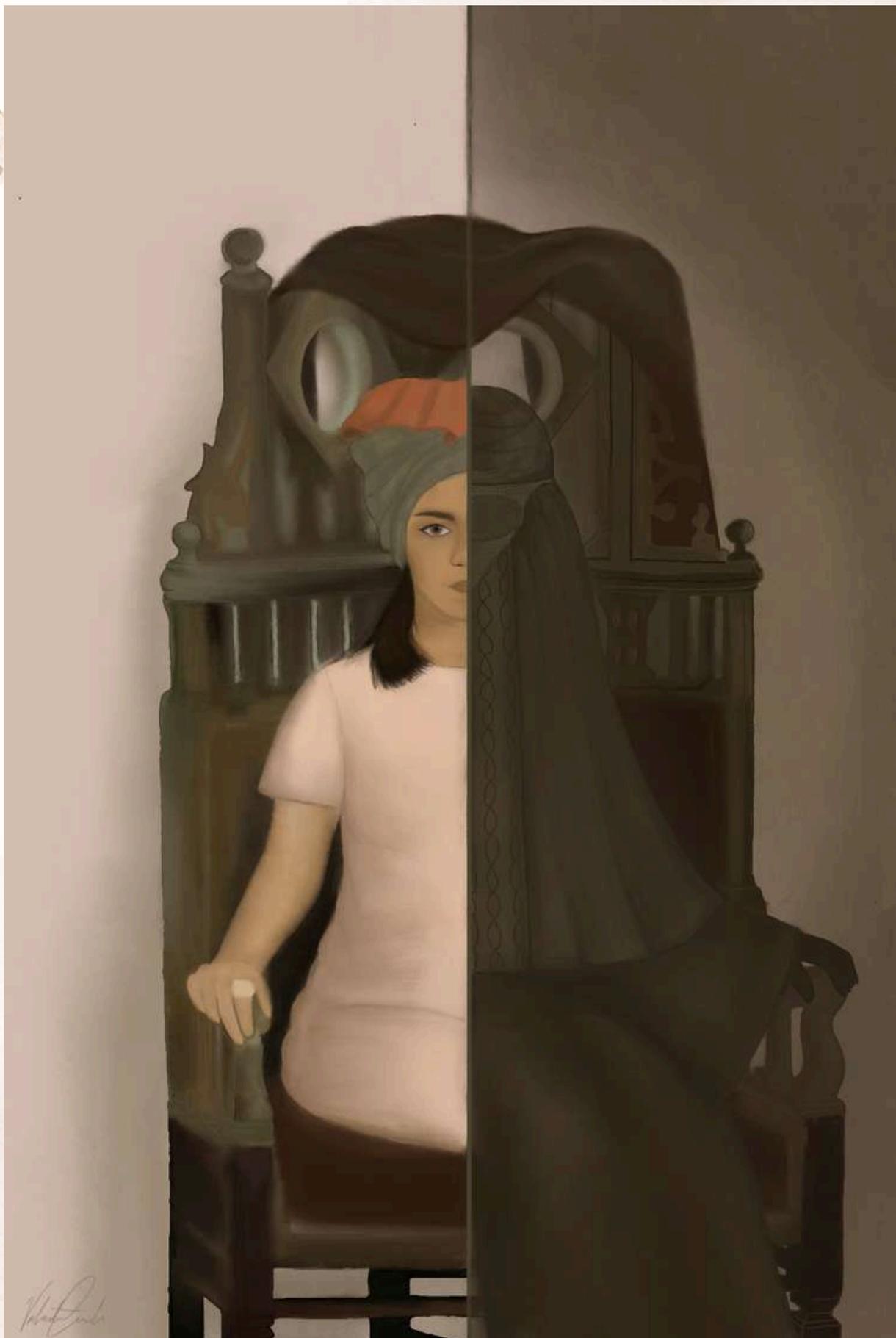


Illustrazione: Corradini Valentina
Testo: Beneventi Noemi

ANNI '70

Da sempre la concezione religiosa ha influenzato la visione della donna, considerata intellettualmente inferiore rispetto all'uomo, il quale ha il compito di educarla.

Una svolta femminista si ebbe nel 1921 quando venne abolito il matrimonio forzato e quello infantile.

Nel 1964 le donne ottennero il diritto di voto e la possibilità di essere elette.

Nel 1977 Meena Keshwar Kamal fonda la ROWA (Revolutionary Association of Afghanistan), un'organizzazione che si occupa di campagne a favore dei diritti delle donne e dell'educazione di quest'ultime.

Nel 1978 il governo concesse il suffragio universale femminile, eguagliando i diritti a quelli degli uomini e concedendo la possibilità di poter scegliere il marito e intraprendere una carriera lavorativa.

In questi anni soprattutto nelle grandi città le donne cominciarono ad indossare abiti più occidentali: jeans, gonne ecc..

La maggior parte di loro, soprattutto nelle zone rurali, ha continuato comunque ad utilizzare abiti tipici come il Chador, e il *perhan*, ossia una lunga tunica di tessuto leggero, spesso ornata con ricami decorativi, indossata solitamente con larghi pantaloni che coprono tutte le gambe.

Insieme agli abiti le donne erano solite indossare un velo che coprisse parzialmente il volto oltre a gioielli come bracciali e orecchini d'oro o argento che evidenziassero lo status sociale.

OGGI

Ad oggi le donne in Afghanistan hanno perso le libertà concesse negli anni precedenti.

Nel 2021 i Talebani hanno ripreso la capitale Kabul e emanato varie leggi, emarginando le ragazze dalla società. Per le donne è vietato continuare a studiare dopo i 12 anni, sono costrette ad indossare il burqa o un velo che copra totalmente il volto, nei viaggi che superano i 72 km devono essere accompagnate da un familiare di sesso maschile, non possono svolgere attività lavorative, non possono accedere ai parchi pubblici ed è vietato loro parlare in pubblico.

Le donne sono dunque costrette a coprire totalmente il loro corpo, incluso il volto, indossando il burqa, che nasconde anche gli occhi e che è dotato di una rete per vedere.

Le donne risultano, quindi, solamente lo sfondo di una società maschilista che le ha private del diritto di parola e di pensiero nascondendole nell'ombra.

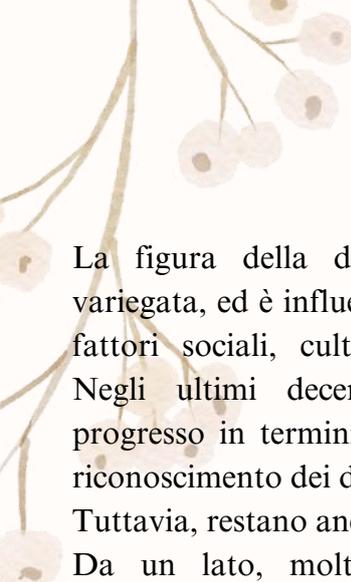
La donna oggi

pretty



Illustrazione: Ciobanu Aurora

Testo: Zanni Rivi Andrea



La figura della donna oggi è complessa e variegata, ed è influenzata da una molteplicità di fattori sociali, culturali, economici e politici. Negli ultimi decenni, c'è stato un grande progresso in termini di uguaglianza di genere e riconoscimento dei diritti delle donne.

Tuttavia, restano ancora sfide significative.

Da un lato, molte donne hanno raggiunto posizioni di leadership in vari settori, come la politica, l'imprenditoria, l'arte, la scienza e lo sport. C'è una crescente rappresentanza femminile in contesti che prima erano dominati dagli uomini, e questo ha contribuito a cambiare l'immagine della donna da un ruolo tradizionalmente domestico a una figura poliedrica, capace di essere professionista, madre, leader, ma anche di esplorare nuove modalità di espressione e identità.

Dall'altro lato, le donne continuano a dover affrontare discriminazioni, stereotipi di genere e disparità salariali. In molte parti del mondo, la violenza di genere è ancora una realtà dolorosa, e le donne lottano per ottenere parità nei diritti e nelle opportunità, soprattutto in ambito lavorativo e nelle carriere di alta responsabilità.

In generale, la figura della donna oggi è vista come quella di una persona che può essere chiunque e fare qualsiasi cosa, ma che continua a lottare per superare le barriere che la società ancora pone davanti a lei.

Claudia Goldin

Nel 2023 ha vinto il premio Nobel per l'economia. Nata a New York nel maggio del 1946, Goldin

insegna economia all'università di Harvard ed è co direttrice del gruppo Gender in the Economy dell'ufficio nazionale di ricerca economica (National Bureau of Economic Research, Nber). È autrice e curatrice di numerosi libri, l'ultimo dei quali è intitolato *Carriera e famiglia: il viaggio secolare delle donne verso l'equità* (Princeton University Press, 2021). Goldin è rinomata nel mondo accademico statunitense e non solo per il suo lavoro storico sulle donne nell'economia del paese. I suoi contributi più influenti in questo ambito hanno riguardato la storia delle donne tra carriera e famiglia, la coeducazione nell'istruzione superiore, l'impatto della pillola contraccettiva sulla carriera delle donne e sulle decisioni matrimoniali, i cognomi delle donne dopo il matrimonio

come indicatore sociale, le ragioni per cui le donne rappresentano ora la maggioranza degli studenti

universitari e il nuovo ciclo dell'occupazione femminile.

